



EBDOMADARIO ANARCHICO
DI PROPAGANDA
RIVOLVZIONARIA

VT-REDEAT
MISERIS-
ABEAT-
FORTVNA
VPERBIS

Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

IL PRESIDIO INESPUGNABILE

QUI SIAMO COME I GATTI CHE FANNO LE LEGGI PER I SORCI.
John Bright, al parlamento inglese.

Avviene da due anni all'incirca, dap-
poichè è scoppiata la grande guerra,
qualche cosa d'insolito: e cui l'enorme
ed ingenua falange dei nostri immigrati
guarda con un senso di giocondo, miste-
rioso stupore, deducendone le più strane
conclusioni.

I grandi sindacati del capitalismo in-
dustriale di questa repubblica, il suo
stesso governo rompendo l'antica im-
mutata tradizione di vassallaggio e
di domesticità, protendono sul proleta-
riato colme di benedizioni, di carezze in-
sospettate ed inattese, fe mani tutelari;
sul proletariato che non arrischia una
pretesa, che non osa neppure una
preghiera, la magnanima, spontanea elargi-
zione della giornata di otto ore, e, più
sensibili alle ventrate beanti, gli aumenti
ripetuti e progressivi del salario quoti-
diano.

Lo schiavo, a cui si è inculcato per se-
coli e secoli che il lavoro è biblica espia-
zione ineluttabile del peccato originale,
e a che deve intridere di acri sudori il
pane a placare le collere del sommo id-
dio, arriva difficilmente a comprendere
che i suoi negrieri gli buttino l'osso ed i
torzoli per salvare la polpa e la vigna de' le-
stibite prosperità scandalose che la guerra
ha ad essi imbandito; e lungi dal con-
siderare, quello che esse sono veramente,
come atti di elementare previdenza con-
servatrice le elargizioni padronali, si e-
no spontanee, e magnifiche soltanto nel
l'apparenza, conchiude che il padrone è
toccato dalla grazia, che egli è l'emissario
della divina provvidenza; che deve a
lui soltanto se al proprio desco sorridente
il pane meno scarso, se della prosperità
inaspettata ed indegna sorridente, una volta
tanto, meno squalido il focolare.

E ragiona, commosso: chi non se ne
accontenta è un indiscreto, chi impreca
al governo ed ai padroni così solleciti
del benessere dei loro dipendenti, non è
soltanto un ingrato, è un nemico della
stessa classe operaia la quale non mangia
pane a tradimento e vuole su la bilancia
delle obbligazioni reciproche uguale il
peso dei diritti e dei benefici.

E' il sovvertitore esecrando dell'ordine
sociale.

Non può fiorire diverso ragionamento
la mentalità biblica e primordiale degli
schiavi arrugginiti da qualche millennio
di superstizione e di abiezione; spauriti
sempre che per le intemperanze degli in-
discreti abbiano a perdere le magre bri-
ciole della padronale elemosina.

Ma se la stessa mentalità ottusa, gret-
ta, medievale, troneggia sul proletariato
che si pretende evoluto, che confida nella
propria forza, che cerca nella loro orga-
nizzazione al proprio diritto miglior
quarentaglia che non nella magnanimità
capitalista; e non può accampare a scusa
della sua domesticità nè la superstizione,
nè la paura di perdere il beneficio di que-
ste estemporanee largizioni che piovono
sopra disperatamente dal suo seminato,
non dico che dobbiate disperare; ma do-
vete necessariamente concludere che
l'organizzazione non vi dà se non lo
spirito e le quarentaglie di cui sono su-
scettibili i singoli organizzati; e che do-
ve lo spirito sia rimasto borghese, le

quarentaglie rimangono tutte ed esclu-
sivamente pel privilegio di cui l'orga-
nizzazione diventa il presidio più desi-
derato e più certo.

Questo, ad esempio, accade in queste
vallate dell'Allegheny, del Monongahela,
dell'Ohio, le quali sono come i re-
parti vari di una sola officina immane,
incessante, e, senza contrasto il centro
più fervido e più popoloso dell'industria
di tutto il mondo: che, dove non sono
organizzati, gli operai, senza richiederla
neppure, hanno realizzato in questi
due anni della guerra una migliora-
zione di salarii che va dal dieci fino al
trenta per cento; che da tale beneficio
sono esclusi gli operai organizzati, sol-
tanto ed inesorabilmente.

E ragioni del diverso trattamento non
esistono illustrazione, sono di senso co-
mune.

Ad accaparrarsi, a tenersi d'acconto la
mano d'opera, scarsa ed impari ai cre-
sciuti bisogni, e, di conseguenza, prezio-
sissima, i padroni sfoderano condiscen-
denze e generosità insolite: l'orgoglio della
giornata è spontaneamente diminuito, il
salario è spontaneamente accresciuto, la-
voro e lavoratori sono spontaneamente
presidiati di considerazione e di quaren-
taglie indarno invocate fino a ieri.

E' l'ora della cuccagna, l'ora che non
torna due volte sul quadrante della for-
tuna, e se per coglierne la messe pingue,
una crosta ed una cotenna bisogna pur
buttarle a ribadire la fedeltà, ad arren-
dare fino al delirio l'abnegazione dei
servi che l'irrorano dei sudori fecondi, il
padronato butta quella e questa tanto più
volentieri che si riprende colla sinistra
quello che la destra ha largheggiato, ed
all'aumento del trenta per cento sui sa-
lari corrisponde automaticamente un au-
mento di almeno il cinquanta per cento
sul costo dei generi di consumo.

Ha qualche ragione il padronato di
usare la stessa deferenza, la stessa lar-
gezza ai lavoratori organizzati?
Neanche l'ombra!

Questi se li è aggiogati da un pezzo,
per anni parecchi, con orari e salarii con-
sacrati nei contratti di lavoro, a patti ed
a condizioni così rigide, pel ministero di
così fedeli plenipotenziari, che lo esimo-
no d'obbligo di ogni concessione e dal-
la paura di ogni insurrezione.

"Quando abbiamo stretto un concor-
dato di tre, o di quattro anni, colle
organizzazioni di mestiere noi siamo
tranquilli—diceva recentemente un gran-
de industriale di Philadelphia—abbiamo
costante, immune da violenti oscillazioni
e da bruschi soprassalti, il costo della
mano d'opera; è la miglior condizione
alla conquista del mercato e la più seria
garanzia del profitto."

Basta una testimonianza: i minatori
organizzati della Pennsylvania, dell'O-
hio, degli altri bacini minerari sui cui
esercita la sua giurisdizione sovrana l'U-
nited Mine Workers of America, una
tra le più formidabili organizzazioni del
mondo, rappresenta in questo universale
straripamento d'insolita prosperità l'ec-
cezione irrisa e sacrificata.

I lavoratori non organizzati hanno be-

neficiato—senza che neppure lo chieser-
o—di insperate riduzioni d'orario, di
aumenti ripetuti di salario, di migliorate
condizioni di lavoro; esclusi della mina
consociati nella United Mine Workers,
nella più grande organizzazione del
mondo, non soltanto non hanno avvan-
taggiato di un centesimo le loro condi-
zioni, ma in grazia dell'organizzazione,
dinanzi all'imperversare del caro vi-
veri lavorano a salario ridotto del 5,55
per cento che è stato la base dell'ulti-
mo concordato stretto dai loro rappre-
sentanti coi cacichi delle grandi Com-
pagnie Minerarie.

I quali sul salario ridotto coniano gior-
no per giorno i dividendi paradossali ed
i profitti iperbolici, sicuri all'ombra di
quel concordato che nessuno leverà la
fronte o la voce a pretendere un soldo di
aumento né un'ora di tregua, custodito
come l'armento organizzato dalla im-
movibile domesticità dei suoi obliqui pa-
stori.

La realtà è venuta a ribadire la previ-
sione.

Nell'armento non tutti abdicano; qual-
cuno rimane e rie ragiona ed insorge.

Qualcuno, il quale non arriva a per-
suadersi che nel covo delle aquile, nei
Concili delle organizzazioni, non sia pe-
netrato neppure, la materia di contratti,
il criterio della borghesia dei bei tempi,
quando su la fine del XVIII secolo era
ancora la classe rivoluzionaria ed impu-
gnava con Rousseau e con Fichte la va-
lidità dei contratti, sempre quando le
parti contraenti non fossero egualmente
libere.

Perchè, è limpida come l'acqua di fon-
tana: se è nullo il contratto fra una per-
sona maggiorenne, capace, libera per una
parte, ed un interdetto, un pupillo, od
uno schiavo — nei quali né capacità, né
responsabilità, né libertà si presumono
giuridicamente — per l'altra; nullo è
pure ogni patto tra il capitalista che ha
la libertà di disporre di sé e del suo da-
naro, e lo schiavo costretto dalla neces-
sità a prestarsi per non morir di fame;
e deve considerarsi come "non avvenuto"
il giorno in cui lo schiavo, raggiunta
la sua libertà, vi si sottrae come ad una
imposizione che ha dovuto subire ma
in cui non ha mai liberamente consen-
tito.

Qualcuno brontola il quale sa ancora
meno persuadersi che i grandi luminari
dell'organizzazione non sappiano at-
nuare neanche i concordati a condizioni
ed a scadenze esose delle riserve che non
dimenticano mai nei patti reciproci i ca-
pitalisti fra di loro, le riserve di "forza
maggiore" con cui eludono l'osservanza
e le penalità dei contratti: per mancata
o ritardata consegna della merce nei casi
di incendio, di sciopero, di accidenti o
di traversie imprevedibili, nei casi di
forza maggiore.

E ci vendano al mercato come bestia-
me senza lasciarci uno scampo, costi-
tuendo così dell'organizzazione lo stru-
mento che tortura ed umilia ogni nostro
diritto, ogni nostra aspirazione; il ba-
luardo che presidia di tutte le rinunzie e
di tutte le complicità il monopolio e le
rapine dei nostri sfruttatori.

Qualcuno ha brontolato, e l'armento
ha minacciato contro il patto del mer-
canatismo e lo sciopero, la sola forma
d'insurrezione che può atterrire i dann-
se non cancellarne le vergogne.

"Un solo mezzo vediamo noi a regola-
re la tariffa dei salarii e le condizioni
del lavoro, un solo mezzo che sia onesto,
il solo che sia giusto: le amichevoli tran-
sazioni tra padroni ed operai..." hanno
proclamato John P. White, Frank J.
H. Yes e W. Green dell'ufficio esecutivo
internazionale della United Mine Work-
ers of America.

"In armonia con questo fondamentale
principio noi abbiamo stipulato coi pa-
droni le tariffe dei salarii per l'industria
mineraria in ogni bacino carbonifero del
paese..."

"Prima ed innanzi ad ogni cosa vo-
gliamo invulnerato il contratto che la
nostra organizzazione ha in buona fede
l'uopo stipulato."

"Ogni tentativo quindi di compromet-
tere la stabilità e la permanenza del no-
stro presente sistema di mutue transa-
zioni è da noi cordialmente ripudiato."

"Noi non avvertiamo il padrone che
voglia dare ai suoi operai una migliore
rimunerazione, sempre che egli creda di
doverlo fare, purchè tale azione ed i mo-
tivi che la suggeriscono non ledano o di-
struggano il sistema dei compromessi da
noi edificato con tanta forza e con tanto
sacrificio."

"E mettiamo in guardia i membri
dell'organizzazione contro chi per ragio-
ni di temporarii miglioramenti ci volesse
contravventori alle obbligazioni contrat-
tuali in questo periodo critico..."

"Non mancherebbero i disonesti ad af-
fermare l'occasione per seminare in mezzo
a noi la zizzania dei dissensi..."

Ce n'è per un altro paio di colonne in
cui il sofisma maramaldo si arruffiana di
mala fede professionale e di vigliacche
ria spudorata; ma della sozza pagina fac-
ciamo grazia ai lettori che dai frammenti
ne colgono il senso e la portata: "il pe-
riodo è critico" il salario irrisione impu-
dica al tragico lavoro ed ai cresciuti bi-
sogni; ma c'è di mezzo il contratto, non
bisogna stracciarlo, non bisogna chie-
dere, non bisogna neanche accettare il toz-
zo che ci avessero a dare; bisogna stringe-
re la cintola, saltare i pasti; alla peg-
gio, morir di fame.

E a chi non s'acconcia, guai!

1) — I falchetti che al greggio organizzato
ingiungono, unico eroico rimedio alle angustie
del "momento critico", la passione, l'abnega-
zione, la rinuncia, il digiuno, non hanno sto-
maco pel severo dietetico che prescrivono ai
vassalli. Nel Congresso Statale dei minatori
dell'Ohio, la settimana scorsa, piagnucolando
che col loro stipendio attuale non possono cam-
par più, hanno chiesto — ed hanno ottenuto,
manco a dirlo — un aumento mensile di \$25,50.
C'è anche per lo stipendio un contratto, sa-
cro almeno come quello che si è stipulato fra i
negrieri del capitale ed i loro mezzani dell'or-
ganizzazione; ma se il "momento critico" mi-
naccia la bistecca, insidia la baldoria dei cano-
nici, questi il contratto si mettono sotto i piedi,
e si concedono un aumento del 25 per cento sul
salario nell'ora stessa e colla stessa disinvoltura
con cui ai poveri diavoli impongono fame e sog-
gezione.

Sindacalismo... d'America! n. d. r.
2) — "United Mine Workers Journal", In-
dianapolis, Ind., 18 Gennaio 1917. Pag. 4. Vo-
lume XXVII, N. 38.

A tenere in freno i servi, a crescerli
nella devozione dei negrieri, a frenarne
gli impeti generosi, ad inchiodarli sotto
il giogo, tra l'india e la rassegnazione,
non c'è più bisogno nè dei sermoni del
prete, nè del randello del poliziotto, nè
delle sanzioni del codice penale; bastano
ed esuberano l'organizzazione, i suoi
contratti, i suoi norcini; e nessun episo-
dio ha come questo messo più suggesti-
vamente in luce che l'organizzazione
non vi dà se non lo spirito e le qua-
rentaglie di cui sono suscettibili i sin-
goli organizzati; e che dove lo spirito
sia rimasto borghese, le quarentaglie
rimangono tutte ed esclusivamente pel
privilegio di cui l'organizzazione di-
venta il presidio più desiderato e più
sicuro.

Caposco l'antifona con cui gli organ-
zatori professionali appellano da queste
ripetute inesorate condanne dell'esper-
ienza e della realtà: il vizio non è del-
l'organizzazione in sé, ma dei metodi
suoi particolari; il vizio è nei contratti,
nei contratti a lunga scadenza soprattutto;
il vizio è più frequentemente negli nomi-
ni. L'organizzazione rimane sempre lo
strumento necessario di ogni utile rivi-
ndicazione, il solo che sia efficace; e bisogna
distinguerne.

Non è distinzione possibile.
L'organizzazione operaia che, per suoi
fini pratici e per la natura degli elementi
di cui è costituita, rifugge da ogni idealità
e vuole e deve consistere sul terreno
delle esigenze e delle conquiste attuali ed
immediate, converge i suoi sforzi ad erigere
di fronte alle corporazioni del capitale
e le rporazioni del lavoro, persone
giuridiche uguali nell'amichevole tran-
sazione delle divergenze quotidiane.

Donde, due necessità:
Disciplinare anzi tutto i lavoratori,
costringerli, perinde ac cadaver, nel pu-
gno dei Concilii, perchè soltanto di que-
sta assoluta dedizione si veste la fiducia
e l'autorità dei tutori.

Strappare poi alle coalizioni padronali
il riconoscimento dell'organizzazione,
che si risolve nel privilegio ai suoi dele-
gati di trattare per tutti e per ciascuno
degli organizzati, esclusivamente.

Si sono fatti più scioperi per ottenere
da parte dei capitalisti il riconoscimento
dell'Unione, che non per avvantaggiare
le condizioni dei lavoratori: le stragi
di Ludlow e di Everett sottolineano tra-
gicamente la preferenza.

Ora se fino ad un certo punto si spiega
il favore degli organizzatori a coscrivere
il maggior numero di aderenti, di tutti
gli operai di una determinata arte od in-
dustria nell'analoga organizzazione; la
pretesa di vederla riconosciuta dai pa-
droni non si spiega più che colla neces-
sità di investire i delegati dell'organizza-
zione del potere e dell'autorità di tratta-
re per tutti gli organizzati coi rappre-
sentanti del capitalismo, a parità di con-
dizioni.

Che cosa importerebbe agli organ-
zati di strappare il riconoscimento padro-
nale dell'Unione se non fosse per la ne-
cessità delle transazioni collettive?

Come nel mandato è implicita la ri-
nuncia del mandante ad ogni indipen-